

STORIE DI MALAVITA

DALLA LIGERA ALLA MALAVITA ORGANIZZATA

Se oggi si pensa alla criminalità organizzata milanese la prima cosa che viene in mente è sicuramente l'intreccio di interessi tra mafie e poteri finanziari, ma non è sempre stato così: fino a non molto tempo fa la malavita milanese era tutta un'altra cosa.

Il periodo d'oro della **ligera** -termine che identificava la prima malavita milanese- va dall'inizio del '900 fino agli anni Sessanta, quando venne definitivamente soppiantata dalle mafie.

Per quanto riguarda l'origine del termine, non esiste un'etimologia certa: la tradizione popolare la fa derivare dall'aggettivo "leggero" riferito, di volta in volta, a una persona instabile, a un borseggiatore che "alleggerisce" la gente del portafogli, o a una persona povera con le tasche vuote e quindi leggere.

La **ligera** identificava un sottobosco di piccoli criminali - rapinatori, sequestratori, biscazzieri, allibratori, ladri d'appartamenti, truffatori, spacciatori, strozzini, contrabbandieri, ricettatori, protettori - disorganizzati e spesso in conflitto tra loro.

Secondo alcuni studiosi, sarebbe nata in seguito all'inurbamento e all'emarginazione del proletariato agricolo dell'immediato dopoguerra, che avrebbe cercato nell'illegalità una nuova forma di sostentamento pur rimanendo ancorato a determinati "valori" condivisi.

Sono proprio questi valori la caratteristica fondamentale della **ligera**. I suoi appartenenti erano spesso disoccupati che ricorrevano al crimine per sopravvivere oppure artigiani che cercavano di arrotondare, e non si consideravano dei criminali ma piuttosto dei banditi. Seguivano un codice e cercavano per quanto possibile di non fare del male a nessuno, tanto che il boss dell'Isola - Garibaldi Ezio Barbieri si vantava di non aver mai commesso un omicidio.

Questo evitare di ricorrere alla violenza, unito al fatto che banditi e poliziotti provenissero dallo stesso contesto sociale faceva sì che tra **ligera** e polizia ci fosse un grande rispetto reciproco.

Uno dei tratti distintivi della **ligera** era il suo grande radicamento nei quartieri popolari di Milano, dove i banditi erano considerati quasi degli eroi. Questo radicamento si esprimeva anche in una grande vicinanza agli ambienti di cultura

popolare di Milano, dai teatri ai locali notturni dove si esibivano giovani cantautori che poi sarebbero diventati i cantori della mala, come i Gufi e Nanni Svampa. A riprova di questa commistione tra malavita e musica popolare ci sono le canzoni popolari dedicate alla **ligera**, tra cui la più celebre è senza dubbio "Porta Romana bella".

"Porta Romana bella" recita in uno dei suoi versi: "E sette e sette e sette fanno ventuno/arriva la volante e non c'è nessuno". Si riferisce alla banda del boss dell'Isola -Garibaldi, Ezio Barbieri, attiva tra il 1945 /46, che girava su una Lancia targata 777, il numero del centralino della polizia di Milano.

UN PO' DI STORIA

All' inizio del XX secolo Milano ha mezzo milione di abitanti. La malavita è artigianale e primitiva. Il revolver è ancora sconosciuto e il teppista dell'epoca preferisce ricorrere al coltello, più silenzioso e insidioso. I reati generalmente commessi erano i borseggi, il furto e la ricettazione, qualche aggressione e molte risse.

Da parte della popolazione c'era richiesta di ordine, però anche solidarietà verso il povero di buona talora dirimpettaio. In città era ormai tradizione il fenomeno del "molla, molla!" per cui alcuni abitanti si gettavano addosso alle guardie affinché liberassero l'arrestato.

FALSARI E BICI RUBATE

Le emergenze erano i ferimenti con armi da taglio, motivo per cui nel maggio del **1908** fu finalmente approvata alla Camera la cosiddetta legge contro il coltello.

I falsari: c'era una banda in via Pilo che stampava in un appartamento i cosiddetti scudi, le monete da cinque lire che, a parere della Questura, avevano inondato la città.

I furti di biciclette: fece notizia l'arresto del "Macellarin", un pregiudicato milanese che nel periodo di guerra si stava dedicando a numerosi furti di biciclette nella zona di Greco e Turro e Viale Monza.

LA TRATTA DELLE BIANCHE

Poi c'era quella che si chiamava "tratta delle bianche". In città nel **1927** si contavano 25 case di tolleranza. Il problema vero era però rappresentato dai traffici illegali e dalla tratta. Le ragazze venivano adescate attraverso "le agenzie di collocamento per le donne disoccupate o anche gli annunci matrimoniali sui giornali".

Alcune associazioni provavano a educare le giovani alla sicurezza. Tra queste, la Lega dei padri di famiglia per la difesa della moralità di Milano.

LA MAPPA DEL MALAFFARE

Negli anni '20 si delinea una precisa geografia del malaffare. Intere contrade nel cuore della città erano fatiscenti, con i quartieri storici dell'industrializzazione a ridosso dei Bastioni. A cominciare dai sobborghi di Porta Ticinese e Porta Tenaglia fino al porto della Darsena. Da vicolo Calusca con il suo losco bordello a via Scaldasole, vicolo delle Corde, piazza Vetra e il rione Garibaldi-Repubblica.

Strade che andavano sui giornali per le loro costruzioni fatiscenti, per le prostitute che troppo spesso finivano uccise e venivano ritrovate casualmente dopo diversi giorni in qualche angolo buio della città.

L'ARRIVO DI JOE ADONIS, LUTRING, CAVALLERO E VALLANZASCA: UNA NUOVA CRIMINALITA'

1945 La svolta arriva nel secondo Dopoguerra. Si passa dai "ladri di polli", la piccola criminalità di estrazione popolare e di sussistenza, alle strutture criminali che spadroneggeranno negli anni '50 e '60. Dopo il '45 iniziarono a vedersi i frutti della spaventosa palestra rappresentata dal conflitto mondiale e dalla guerra civile.

Poi i primi traffici di droga con contatti oltreoceano e il controllo della malavita organizzata. Lo spartiacque è segnato dall'arrivo a Milano dagli Stati Uniti nel 1958 del boss Giuseppe Doto, alias Joe Adonis. Sono due i fenomeni nuovi: le rapine violente come quella a colpi di mitra in Piazza Wagner nel 1957 e quella dei Marsigliesi nel 1964 in Via Montenapoleone; e la penetrazione in città delle famiglie mafiose.

Un altro personaggio leggendario della stagione della malavita milanese è Luciano Lutring, detto il "solista del mitra" per l'abitudine di nascondere l'arma nella custodia di un violino. Negli anni '60 Lutring ha fatto circa 500 rapine in negozi e banche, tra Italia e Francia. Verrà arrestato a Parigi nel 1965 e sconterà 12 anni di carcere.

Nello stesso periodo in cui Lutring faceva le sue rapine, però, la **liger**a stava cambiando profondamente, allontanandosi sempre più da quei valori e dagli ideali di giustizia sociale su cui era fondata. Da una malavita povera e disorganizzata che faceva crimini per sbarcare il lunario si sarebbe presto trasformata in una vera e propria organizzazione criminale, legata al mondo della finanza e delle mafie.

Il vero punto di svolta di questo processo fu la rapina a Largo Zandonai, fatta dalla banda Cavallero, composta da quattro operai toinesi di simpatie anarchiche. Il 25 settembre 1967 assaltarono il Banco di Napoli in Largo Zandonai e durante la fuga, inseguiti dalla polizia, uccisero tre passanti.

Il ricorso alla violenza e alle armi era qualcosa di inedito fino ad allora, e con questo evento iniziò il declino della malavita milanese. Del resto, nel frattempo anche Milano era cambiata: la città in macerie dell'immediato dopoguerra si stava pian piano trasformando nella Milano da bere degli anni Ottanta.

L'ultimo esponente della **liger**a può essere considerato Renato Vallanzasca. La sua banda si occupava di rapine e sequestri di persona ed era profondamente radicata sul territorio, nel quartiere periferico della Comasina. ma ben presto anche lui arrivò a commettere azioni gravemente sanguinose che lo portarono in carcere, dove si trova tuttora.